

PINO MADDALONI

“Judo, lo sport giusto per chi odia le scarpe”

Il tappeto luogo di libertà ▶ Da bambino odiavo le scarpe, correre scalzo e fare capriole sul tatami era il più bel gioco del mondo. Sogno una vecchiaia con le infradito. Ho vissuto tra Scampia e Secondigliano, sono cresciuto alle Vele, poi quelle dove vivevamo le hanno abbattute

Per essere un buon judoka servono immaginazione, concentrazione, pazienza e lucidità, questa è una disciplina difficile perché non prevede recuperi, più del corpo devi mettere in circolazione le idee. Se vuoi fare judo non devi sgarrare, dieta sana, vita sana, regole, disciplina

3 COSE DA FARE

USARE L'IMMAGINAZIONE Bisogna prevedere sempre le mosse dell'avversario

SEGUIRE UNA DIETA SANA L'alimentazione è essenziale

ALLENARSI TANTO Un atleta si esercita almeno quattro ore al giorno.

3 COSE DA NON FARE

DISTRARSI Basta un attimo di distrazione e sei fottuto

FARSI OSSESSIONARE DALLA TATTICA È essenziale conoscere gli avversari. Ma c'è chi passa ore al pc. Così è un'ossessione.

VIVERE DISORDINATAMENTE La disciplina sul tatami e fuori è essenziale

Chi è

CAMPIONE A SYDNEY E A SCAMPIA

Pino Maddaloni (1976) tocca il tatami per la prima volta a quattro anni. A guidarlo è il suo grande maestro, il padre Giovanni che ancora oggi lo segue nelle gare. I primi successi arrivano ai Giochi della Gioventù del 1988. Poi la conquista di tredici titoli italiani. Fino all'oro alle Olimpiadi di Sydney del 2000. Quindi infortuni, recuperi e altri successi. E la delusione ai giochi di Pechino. Ma l'impegno continua, anche fuori del tatami, nella sua Scampia.

di Elio Pirari

Il brasiliano Camillo Tiago ha solo 18 anni eppure sul tatami di Sydney si fa strada a suon di ippon. In finale tra lui e l'oro di mezzo c'è Pino Maddaloni, un napoletano cresciuto tra il rione di san Gaetano, Maiano e Scampia. Tiago è lesto di gambe e di testa e sguancia come un'anguilla, ma il combattimento dell'italiano è un travolgente capolavoro tattico, il titolo olimpico è tricolore. A fine match con uno sguardo che sprizza neuroni Pino si limita a dire: "Sono stato più astuto di lui". Giuseppe Maddaloni detto Pino comincia a combattere a quattro anni. Tutto quello che c'è da imparare glielo insegna il padre. "Un pazzo". Pazzo perché un giorno del 2008 Gianni Maddaloni decide di scalare una montagna, apre una palestra alle Vele di Scampia, raccoglie un centinaio di scugnizzi dalla strada e si mette in testa di indicargli la via maestra, il judo. Il "percorso Maddaloni" funziona, l'effetto è contagioso, i guaglioni (molti di

loro sono minorenni in stato di detenzione, figli di detenuti e ragazzi disabili), accorrono a frotte, si moltiplicano e in poco tempo sono già più di mille. Calamitati dalle telecamere i politici locali si esaltano, non stanno nella pelle, plaudono. I loro battimani sono avanspettacolo puro, sfondano il video ma l'efficacia sociale è prossima allo zero. La palestra deve restare in piedi ma i soldi scarseggiano. Gas, luce, acqua, le bollette costano un occhio. Nel 2010 alle istituzioni locali si sostituisce Ann Jones, una geologa di Manhattan. La Jones apre il portafogli e salda il conto, a Enel e agli altri creditori. Gianni Maddaloni tira un sospiro di sollievo. In attesa di un'altra Jones.

Pino Maddaloni, con un padre come il suo il percorso era tracciato.

Sì ma a fare judo mi ha convinto un'altra cosa.

Cosa?

Da bambino odiavo le scarpe, correre scalzo e fare capriole sul tatami era il più bel gioco del mondo. Sogno di vivere la vecchiaia in una località ben temperata con le infradito.



Ha cominciato a quattro anni.

È stato inevitabile.

Per lei il judo cos'è?

Banalmente potrei dire tutto ma dire tutto non basta, la scuola di Gianni Maddaloni è stata qualcosa d'altro.

È uno sport difficile il suo?

È uno sport di grande concentrazione. Tra un incontro e l'altro l'attesa diventa estenuante e sul tatami non ti viene perdonato nulla, un momento di distrazione e sei fottuto.

Conoscere l'avversario è importante?

Anni fa c'era gente che viveva in treno o macinava chilometri in macchina per spiare i combattimenti altrui, oggi una gran quantità passa le ore al computer. Conoscere l'avversario aiuta ma non può diventare un'ossessione.

La finale olimpica di Sydney. Com'era quel Camillo Tiago?

Un ragazzino astuto. Uno che non si faceva intimidire e combatteva di fino. Aveva un bel cranio, una grande personalità e una velocità di pensiero notevoli, è stata la vittoria più bella. Incollate alla tv quel giorno c'erano quattro milioni e mezzo di persone, impressionante.

Azeglio Ciampi la fece Commendatore della Repubblica.

Ringraziai con rispetto e deferenza, ma il giorno prima me la passavo benone lo stesso.

L'hanno mai chiamata commendatore?

Sì, qualche amico, ma per prendermi per il culo, a me danno fastidio le scarpe, pensi i titoli onorifici.

Come si diventa un buon judoka?

Ci vogliono immaginazione, concentrazione, pazienza e lucidità, questa è una disciplina difficile perché non prevede recuperi, più del corpo devi mettere in circolazione le idee. Il combattimento è una sequenza di piccole strategie. Se vuoi fare judo non devi sgarrire, dieta sana, vita sana, regole, disciplina.

Lei è il ct azzurro.

È una responsabilità che sento molto. Noi delle arti marziali ci arrangiamo al buio, i riflettori sono lontani ma certo non tiriamo a campà, tra i nazionali ci sono molti ragazzi in gamba.

Quanto ore al giorno vi allenate?

Quattro, cinque. Stiamo molto tempo in palestra, curiamo la tattica e i recuperi.

Il judo è uno sport tremendo perché le sconfitte ti fe-**riscono nell'orgoglio, lo ha detto lei.**

Un ippon subito è una disgrazia, un errore imperdonabile, sei non sei salito almeno una volta sul tatami il concetto non è di facile comprensione.

Per render l'idea noi diciamo "andiamo a combattere", i calciatori, o quelli del basket o i tennisti dicono andiamo a giocare.

Ce l'ha con i calciatori?

Non con loro, e neanche con i tifosi, i tifosi sono tifosi, io per primo, forza Napoli. Ce l'ho con i loro adulatori, i giornalisti.

Il calcio muove un sacco di cose.

Siamo un Paese stupido, in stato di perenne adorazione. Da noi uno scudetto conta più di un titolo olimpico, una valletta che smorfia dietro a un centravanti può aprire un Tg e fa più audience di un primato di atletica. Quando hanno ammazzato **Ciro Esposito** cos'è successo?, nulla, perché l'urgenza era sparecchiare più in fretta possibile il tavolo. Io avrei sospeso il campionato per un anno.

Qual è stata la sconfitta più bruciante?

Quella di Pechino nel 2008, in Cina arrivai in forma smagliante, ero concentrato, sicuro di me, mi sentivo molto più forte che a Sydney. Però ho perso.

Lei è nato a Scampia.

Ho vissuto tra Scampia e Secondigliano, sono cresciuto alle Vele, poi quelle dove vivevamo noi le hanno abbattute.

E cosa ha pensato quando le hanno abbattute?

Che si erano accorti in ritardo di aver fatto una cazzata, non dovevano costruirle le Vele, questo ho pensato.

C'era di mezzo un terremoto, tutti quei senza casa dove li mettevano?

Le Vele sono un posto abbandonato da Dio e dagli uomini, qualcuno ha mai fatto qualcosa per Scampia?

Suo padre alle Vele ha messo su una palestra.

Per me è motivo di orgoglio ma mio padre è un pazzo.

Un pazzo interessante.

Lo hanno lasciato solo, lo hanno messo in condizione di non poter fare e di non poter dire, nessuno ha mai alzato un dito. In palestra risolvono tutto i ragazzi, scendono dal tatami e si occupano dell'impianto elettrico, fanno gli imbianchini, gli idraulici, i carpentieri, i fabbri.

Ha visto Gomorra?

Il film?, sì l'ho visto.

Le è piaciuto?

No. Scampia non è quella, non è solo malavita. Io a Scampia ci sono cresciuto, le Vele non sono le massaie che fanno la pasta in casa e spacciano eroina. E la gente non fa le ore piccole sparandosi addosso, scippando e rapinando. Calcio a parte, la Napoli che passa in tv è il ritratto del neomefodico tipo o del camorrista tipo. La serie tv?, il problema di guardarla non me lo sono neanche posto.